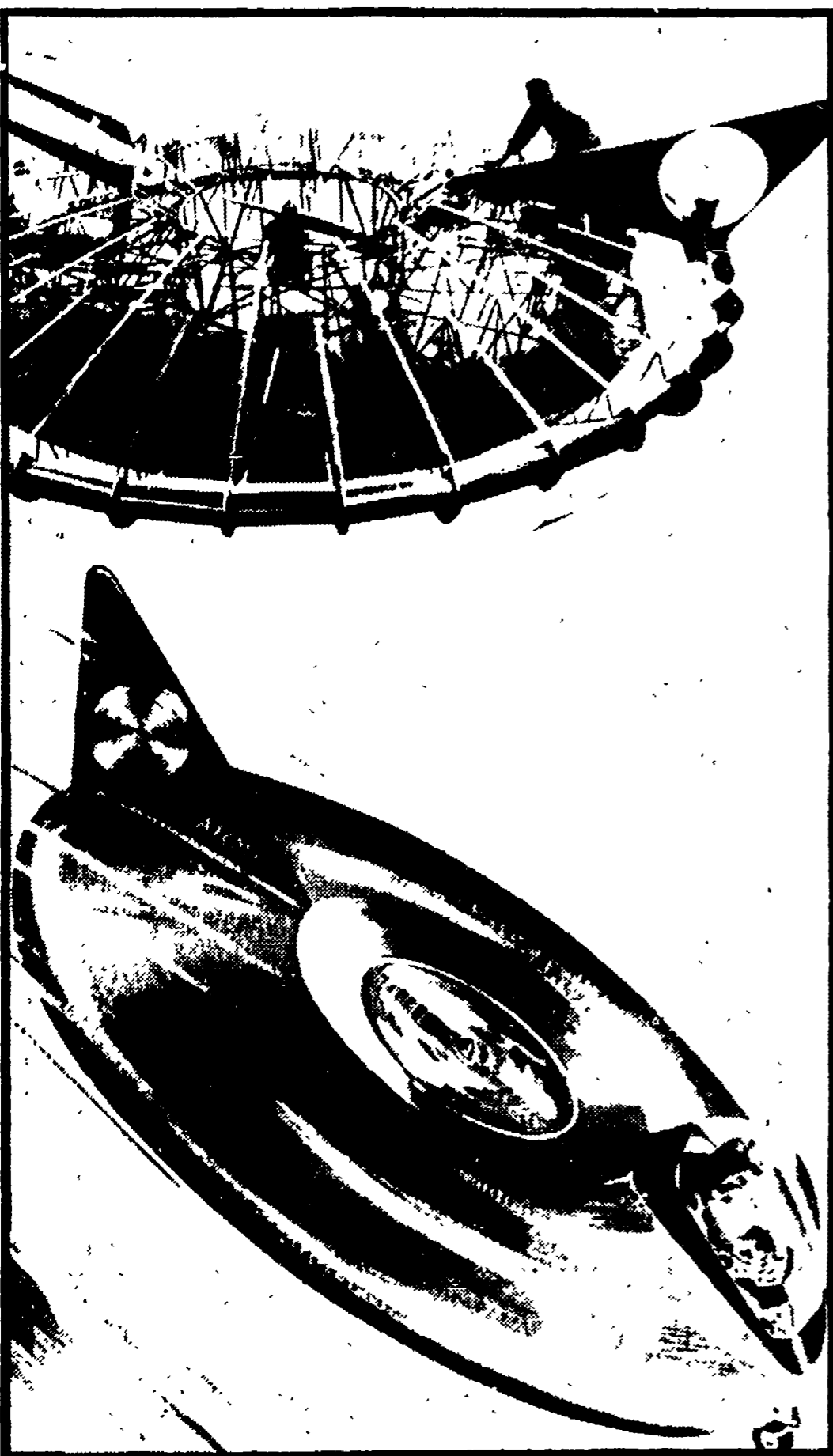


Un nuovo studio sul « mistero del secolo »

I DISCHI VOLANTI FANTASCIENZA O SPIONAGGIO?

Un problema che, sul piano tecnico e politico, sembra destinato a restare insoluto - La tesi « canadese » e quella « britannica »



Vere o false che fossero, foto di dischi volanti sono apparse a centinaia a partire dagli anni cinquanta, quando in maggior numero si ebbero gli avvistamenti. Da allora un registro di « Oggetti non identificati » (Ufo nella sigla delle corrispondenti parole inglesi) si arricchisce ogni giorno di avvistamenti. Intanto negli USA si è pensato a progettare dischi volanti di cui fosse chiara la origine terrestre. Uno dei progetti è quello che pubblichiamo.

Nel segnalare, o recensire che dir si voglia, un volume che tratti di dischi volanti, un tecnico si trova piuttosto perplessa. Il suo terreno abituale di azione è di indagine e di concreto, misurabile, valutabile in termini di dimensioni, prestazioni, pesi. I dischi volanti non possono essere considerati sotto questi punti di vista, e con un simile assortimento di « strumenti di misura ». E allora come impostare il problema?

Segle e neologismi

Nel 1954 comparve il volume del Keyhoe, più recentemente quello del Kolosimo. Esce ora *Intercettati senza sparare* che porta come sottotitolo *La vera storia dei dischi volanti*, edito da Mursia, autore Renato Vesco (pagg. 345, L. 2.600). Altri volumi di maggiore o minore mole si sono inseriti tra questi, sotto differenti titoli, e tutti hanno avuto un rilevante successo editoriale. E numerosi recensori, tecnici o meno, si sono seduti alla macchina da scrivere, per l'inevitabile « presa » che l'argomento — avvolto in un'aura di « suspense », costellato di episodi interessanti e divertenti, e aneddoti che si spostano rapidamente dal centro ai margini della scena politica — è capace di avere sui lettori, anche vent'anni dopo le prime « segnalazioni » di « Oggetti Volanti non identificati ».

Stanno nell'epoca delle sigle e dei neologismi. In America, dove funzionano da anni, più o meno regolarmente, oltre 400 gruppi privati di osservatori di dischi volanti, si è affermata una « dicitura ufficiale », ormai universalmente accettata: « Unidentified Flying Objects », abbreviata in UFO. Gli osservatori privati e via via i vari funzionari governativi interessati alla cosa, vennero presto detti Ufologi, ed Ufologi coloro che rifiutavano decisamente di ammettere l'esistenza di tali oggetti, e ritenevano che le innumerevoli « segnalazioni » fossero illusioni ottiche, interpretazioni errate di fenomeni naturali, psicosi

individuali o di gruppo, mera fantascienza. Gli Stati Uniti d'America, il terreno più fertile del mondo per il « Mystery » ed il « Suspense », divennero subito, e rimangono ancora, il paese ove la stampa più si occupa di ogni episodio che « faccia notizia ».

E quando un atteggiamento del genere, in America, prende piede tra il pubblico, anche le autorità sono chiamate in causa: le ipotesi devono essere vagliate con più o meno cura, e diversi esperti sono tenuti, con più o meno competenza e maggiore o minore zelo a cercar di « vederle chiare ». Si incrociano le dichiarazioni ufficiali ed ufficiose, giornali e riviste le riportano e le commentano, si pubblicano « libri bianchi » e « libri azzurri », si costituiscono e si sciolgono uffici, commissioni, enti, in una vera e propria insalata di sigle e di diciture: quella che gli stessi americani chiamano « letter-salad ».

Ai giornali ed alle riviste fanno seguito i libri, numerosi autori, visto l'interesse che l'argomento desta tra il pubblico, cercano, con maggiore o minore successo, di mettere in ordine, di sistematizzare le cose, di riunire testimonianze e dichiarazioni, il che dovrebbe permettere una valutazione più chiara della situazione.

Gli « Ufologi » di maggiore impegno, oggi, sono proprio questi autori, che non solo seguono da anni ogni « segnalazione », ogni commento ed ogni dichiarazione che trattino direttamente il problema, ma anche tutta una serie di fatti che « potrebbero essere inseriti nel quadro », e che « potrebbero orientare verso una « spiegazione » di tutta la ufologia. Per far questo, i vari autori scavano e riscavano profondamente tra le dichiarazioni riportate dalla stampa, tra i resoconti parlamentari, studiano non solo le dichiarazioni e le segnalazioni, ma anche i bilanci dei vari governi, per leggere tra le righe, o piuttosto tra le colonne delle relative cifre, e trarne possibili orientamenti. Credo che mai come in questi anni i bilanci per le ricerche spaziali, per la di-

fesa in campo aeronautico, per i nuovi aerei sperimentali, siano stati oggetto di una simile analisi e di tanti commenti.

Questi studi si rifanno tutti, più o meno, agli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra, ai prototipi delle famose « armi segrete », specie tedesche, la cui efficacia bellica, allora come in seguito, non è stata certo pari alle relative aperture propagandistiche. E' possibile che dallo sviluppo di questi piani, siano derivati i dischi volanti, fondata su una « nuova » aeronautica, capace di scavalcare agevolmente tutti i limiti dell'aeronautica convenzionale? E' pensabile che gli UFO siano terrestri, e che rappresentino strumenti di spionaggio ultrasegreti? E' possibile che siano canadesi, come ipotizza il Kolosimo, oppure britannici, come suggerisce il Vesco? E' possibile dalle discussioni sul bilione della difesa aerea dedurre che forti somme siano state assorbite da progetti segreti, e che il risultato di questi siano gli UFO?

Miliardi di lire

Non possiamo certo rifare ora una disamina delle famose testimonianze di avvistamento, e nemmeno una critica puntuale ai bilanci dei vari eserciti governativi. Le cifre assorbite soltanto dall'elaborazione di un nuovo prototipo di aereo supersonico hanno ordini di grandezza delle centinaia di miliardi di lire, per cui le valutazioni e le critiche, non conoscendo ovviamente i progetti in corso, mancherebbero di ogni base concreta. Il problema, insomma, sembra destinato a restare insoluto.

Ci sarebbe poi (e non è certo l'aspetto più secondario) il senso che il fenomeno dei dischi volanti, viene ad avere sul piano del costume, per le complesse implicazioni sociologiche e psicologiche ai vari livelli. Ma questo è tutt'altro discorso.

Giorgio Bracchi



E' ARRIVATO IL CALDO

Il caldo, questa volta, è arrivato sul serio. 32 gradi, a Roma e a Milano segnati alle ore 14 di ieri. E aiutato dal tempo e dal sole splendente l'esodo dei romani verso il mare, ai laghi, ai Castelli è stato

quasi da record: in 600 mila hanno lasciato la città per il week-end. Un notevole movimento viene anche segnalato ai caselli dell'Autostrada del Sole e alla stazione Termini. Il primo grande esodo esti-

vo è dunque cominciato, favorito dal lungo week-end di questa settimana che si salda all'inizio del luglio, mese che vede l'inizio di molte partenze per le vacanze. In tutte le città (particolarmente a Milano,

Bologna, Napoli) lo « sfollamento » è stato massiccio. Purtroppo, però, il caldo ha anche provocato sciagure: al Lido di Roma un uomo, dopo essere stato a lungo sotto il sole, è stato colto

da male mortale. Alla periferia di Milano una donna, Marisa Nazari di 37 anni, esasperata per il caldo, si è uccisa, gettandosi dalla finestra. Non aveva mai dato prima segni di squilibrio mentale.

Radiografia dei 69 uomini del « ministero di affari »

IL GOVERNO DEL « PUTIPU' »

Leone, un « cordialone », maneggevole e maneggevole favorito dall'estate - Il dosaggio fra le correnti nel pasticcio dc - La funzione guida di Emilio Colombo

Alla fine della settimana, si presenta alle Camere il più brutto forse dei governi democristiani costruiti negli ultimi vent'anni. Nasce come primo atto della crisi politica provocata dal voto del 19 maggio, è presieduto dal senatore Giovanni Leone ed è il più prolifico che sia mai stato concepito dalle ferde immaginazioni dei dirigenti della DC. E' formato di 22 ministri e di 46 sottosegretari, due cifre record che fanno la somma di 68 democristiani, ai quali deve naturalmente aggiungersi il presidente del Consiglio.

Fino a questo momento, i giornali amici della DC hanno trattato questo pericoloso pasticcio con bonomia e sagacia, anche perché la figura del maneggevole e maneggevole personaggio che vi presiede si presta facilmente alla agiografia passana e gentile, nella quale si sono cimentati, con particolare fervore, giornalisti del calibro di Montanelli e Vittorio Gorresio.

Ma quello che colpisce di più è il « ritratto cordiale » che di Leone e del suo governo tenta il biografo, diciamo così, ufficiale della DC, che disegna dell'ancor giovane senatore a vita una immagine, per così dire, meteorologica fondata sulle virtù del solistizio d'estate, più adatto, in verità, alle divagazioni stagionali che alle riflessioni di ordine politico. Il personaggio politico sparisce e lascia il campo a una serie di coincidenze tra le tappe della carriera di Giovanni Leone e i cicli stagionali che le hanno via via accompagnate.

Apprendiamo così che era un giorno d'estate quando, nel 1963, colato a picco dai « gregoriani » del PSI il primo tentativo di Moro, Leone si sacrificò per il bene supremo della patria e dedicò agli italiani il suo primo governo « monocolor ». Era estate quando, salito Gronchi sul colle del Quirinale, Leone ne prese nel 1963 il seggio di presidente della Camera, essendo poi riconfermato nel 1968, proprio nel pieno della stagione estiva. D'estate, poi, Saragat fu nominato senatore a vita dopo averlo battuto nella corsa al Quirinale. Per quanto possa sembrare paradossale, l'immagine che di Leone offre il « Foglio » ai propri lettori, è la meno « politica », è la più distaccata dal panorama giornalistico; e tutto il disegno si assomiglia a un bel quadretto di famiglia, dove il personaggio principale compare sotto le sembianze di un uomo sempre pronto a sacrificare la sua fertile attività professionale solo per dedicarsi a un non meglio definito « servizio dello Stato ».

Invece, costretti a « distemperare » la qualità di svelto manipolatore. Anche questa volta Leone ha ubbidito, si è messo al lavoro e, in qualche modo, la matassa ha incominciato a sbrogliarsi. La prima cosa che colpisce osservando il « nuovo » prototipo della faccia di Leone è la mancanza di alcuni punti fermi del passato. Aldo Moro deve scontare le conseguenze della batosta presa dal PSU il 19 maggio e se ne va senza pronunciare parola. Se ne vanno Pietro Neiro e i suoi, costretti a « distemperare » dall'alleanza tra Tanassi e De Martino. Esce dalla scena del governo Amintore Fanfani che preferisce la tribuna del Senato con gli occhi della speranza rivolti al Quirinale. Se ne va Paolo Emilio Taviani, che aspetta altri momenti per ritirarsi in rozza. Scappa, polemicamente, la sinistra democristiana, un po' impaurita dalla « carica » del 19 maggio, e non basta Giorgio Bo a rappresentarla seriamente.

Ma questa serie di fughe, un po' obbligate e un po' subite, serve a rendere ancora più squallido e oscuro il quadro del nuovo ministero, dove finisce per gittarsi la figura di Emilio Colombo.

Dicono che Colombo, l'unico tra gli uomini di primo piano presenti in questa formazione, è balsameo e abile accettato di malavoglia di far

passo ad un bastone. Il bastone fa su e giù e, la pelle del tamburo, vibrando, produce un rumore assordante, mentre gli amici del suonatore mostrano il piatto della questa spinta verso la passività più pesante. Ma alla fine dei conti, non è affatto un caso che Colombo appaia come il vero leader di un governo che gli è destinato a condurre mentre Leone suona gli strumenti della distrazione.

Colombo ha preso per sé non solo il portafoglio del Tesoro, volano della politica economica e monetaria, ma anche quello del Bilancio, lasciato dal socialista Pieracci. Rumor ha completato il quadro dei ministeri finanziari mettendogli accanto Ferrar Aggradi, e ha pensato lui a sistemare tutto il settore della politica economica con uomini di calda tempera dove il Pastore dal governo, i dorotei possano cominciare a mettere le mani sulla Cassa del Mezzogiorno, emblema di una politica dispendiosa e catastrofica, ma centro di un potere che tutta la destra democristiana vuole amministrare a proprio vantaggio. Idem per il portafoglio dell'Agricoltura, dove viene sistemata un'altra eminenza grigia del doroteismo, che risponde al nome di Giacomo Sedati. Idem per il Commercio estero, che segna il ritorno di un fido di Colombo, il deputato Carlo Russo, un uomo che in Liguria contesta il potere di Taviani. E così per la Marina mercantile, dove a rassicurare gli armatori torna il senatore Giovanni Spagnoli, un altro doroteo che ha superato da tempo il periodo dello avventuziosismo politico e che è stato detto giustamente che questo è insieme un governo squallido e provocatorio, e anche per questo, pericoloso. La sistemazione di uomini nel dicastero si fa promane politica sembra fatta apposta per convalidare questa tesi. Ci scambiano non sparato grosso nella contrattazione governativa e sono partiti chiedendo, insieme,

però, se non altro perché Leone ha avuto il torto iniziale di mettere insieme una lista di governo che, solo a vederla, fa un po' ridere e un po' rabbrivire.

Dicono che Enrico De Nicola, maestro forense dell'avvocato Leone, quando aveva vertice sbrogliare una matassa complicata, ordinasse a voce: « Mandate Leone ». E Leone ubbidiva fedelmente, mettendo a profitto la sua indubbia qualità di svelto manipolatore. Anche questa volta Leone ha ubbidito, si è messo al lavoro e, in qualche modo, la matassa ha incominciato a sbrogliarsi.

La prima cosa che colpisce osservando il « nuovo » prototipo della faccia di Leone è la mancanza di alcuni punti fermi del passato. Aldo Moro deve scontare le conseguenze della batosta presa dal PSU il 19 maggio e se ne va senza pronunciare parola. Se ne vanno Pietro Neiro e i suoi, costretti a « distemperare » dall'alleanza tra Tanassi e De Martino. Esce dalla scena del governo Amintore Fanfani che preferisce la tribuna del Senato con gli occhi della speranza rivolti al Quirinale. Se ne va Paolo Emilio Taviani, che aspetta altri momenti per ritirarsi in rozza. Scappa, polemicamente, la sinistra democristiana, un po' impaurita dalla « carica » del 19 maggio, e non basta Giorgio Bo a rappresentarla seriamente.

Ma questa serie di fughe, un po' obbligate e un po' subite, serve a rendere ancora più squallido e oscuro il quadro del nuovo ministero, dove finisce per gittarsi la figura di Emilio Colombo. Dicono che Colombo, l'unico tra gli uomini di primo piano presenti in questa formazione, è balsameo e abile accettato di malavoglia di far

parte del governo. Può darsi che sia vero perché Colombo ha imparato bene, in questi anni, che si governa meglio se si hanno le spicce coperte da alleati di comodo e disposti a pagare le responsabilità più pesanti. Ma alla fine dei conti, non è affatto un caso che Colombo appaia come il vero leader di un governo che gli è destinato a condurre mentre Leone suona gli strumenti della distrazione.

Colombo ha preso per sé non solo il portafoglio del Tesoro, volano della politica economica e monetaria, ma anche quello del Bilancio, lasciato dal socialista Pieracci. Rumor ha completato il quadro dei ministeri finanziari mettendogli accanto Ferrar Aggradi, e ha pensato lui a sistemare tutto il settore della politica economica con uomini di calda tempera dove il Pastore dal governo, i dorotei possano cominciare a mettere le mani sulla Cassa del Mezzogiorno, emblema di una politica dispendiosa e catastrofica, ma centro di un potere che tutta la destra democristiana vuole amministrare a proprio vantaggio. Idem per il portafoglio dell'Agricoltura, dove viene sistemata un'altra eminenza grigia del doroteismo, che risponde al nome di Giacomo Sedati. Idem per il Commercio estero, che segna il ritorno di un fido di Colombo, il deputato Carlo Russo, un uomo che in Liguria contesta il potere di Taviani. E così per la Marina mercantile, dove a rassicurare gli armatori torna il senatore Giovanni Spagnoli, un altro doroteo che ha superato da tempo il periodo dello avventuziosismo politico e che è stato detto giustamente che questo è insieme un governo squallido e provocatorio, e anche per questo, pericoloso. La sistemazione di uomini nel dicastero si fa promane politica sembra fatta apposta per convalidare questa tesi. Ci scambiano non sparato grosso nella contrattazione governativa e sono partiti chiedendo, insieme,

ranza di un'amministrazione innocua della incerta e labile politica passata, un tempo segnata, se non altro, dal moroso attivismo del parlamentare aretino. Vi è chi ha avvertito in tutto il lavoro formativo del ministero la mano dello stesso Fanfani, che incurante di aver contribuito a un'operazione politica ai limiti dell'avventura, ha messo sul governo varie ipoteche pensando al futuro. E così si spiega il salto del suo amico Natali verso l'appetitoso portafoglio dei Lavori pubblici, fresco ancora dell'esperienza di potere manciniana, come pare si spiega il fervore impiegato dai suoi amici per prendersi, insieme ai dorotei, la più larga fetta dei 46 posti di sottosegretario. Ma il quadro non sarebbe completo se, a parte le permanenze di Bosco (l'uomo delle pensioni) e di Andreotti (Star-monopoli) non si sottolesse il significato di due altre operazioni ministeriali, che riguardano la Giustizia e il dicastero dello Spettacolo. Alla Giustizia torna Conella, il vecchio notabile « centrista » che nelle più recenti battaglie interne democristiane ha fatto la mano a Scelba. Ed è un bel biglietto di visita per un ministro che dovrà fronteggiare la battaglia divorzista. Allo Spettacolo va una figura poco nota, che risponde al nome di Domenico Magri, un uomo tra i più squallidi offerti dal panorama doroteo. Sono solo alcuni accenti, sufficienti comunque a disegnare la prospettiva di governo che la DC si accinge a presentare a un Paese, che ha dato il 19 maggio 10 milioni di voti alla sinistra unitaria e che oggi è scosso da una profonda spinta dimissionaria. I giornali amici della DC conti-

nueranno ad offrire al pubblico l'immagine del « cordialone » Leone per far passare vecchie merci. Senza contare che è proprio Leone, con il suo finto distacco rispetto alle vicende politiche, a rappresentare l'immagine di un partito, come la DC, che anche attraverso gli uomini meno qualificati si esprime istintivamente come forza di conservazione.

Si può dire con sicuro fondamento che non c'è neppure

re bisogno che Leone presenti alle Camere il suo programma. Il fatto di aver anteposto la formazione del ministero alla elaborazione delle proprie linee programmatiche è già indicativo di una tendenza che condiziona l'attività di governo alla distribuzione dei portafogli. Il rumore del putipù non serve proprio a nascondere questa brutta e pericolosa realtà.

Renato Venditti

Settimana del libro economico

sansoni sadea

- Capolavori Sansoni
- Voci del Mondo
- Letterature del Mondo
- Universale Sansoni
- Biblioteca Sansoni
- Diamanti dell'arte
- Forma e Colore
- Tesori
- Enciclopedie Pratiche

Chiedete nelle librerie l'opuscolo illustrato.